LE REAZIONI DELL'OPINIONE PUBBLICA ALL'OFFENSIVA GOVERNATIVA CONTRO LA LIBERTA' DI STAMPA

L'Associazione della stampa emiliana condanna energicamente l'arresto di Brini

Anche il direttivo della Federazione nazionale si prepara ad esaminare la questione - Un telegramma di solidarietà con il giornalista comunista del consigliere delegato della Associazione lombarda - Prese di posizione contro il deferimento di civili ai Tribunali militari

Un morto resuscitato

Ricordate il putiferio scatenato dall'arresto dei giornalisti Renzi ed Aristarco? Improvvisamente si venne a sapere che esisteva ancora l'art. 7 del codice militare in tempo di pace e che quindi il giornalista che si credeva un pacifico «borghese», perchè in congedo illimitato dal servizio militare, poteva invece essere schiaffato in carcere preventivo e tradotto dinanzi al tribunale militare, causa una denuncia per «vilipendio» sulla base dell'articolo 81 del codice militare stesso. Da anni ed anni il famigerato art. 7 — una delle tante innovazioni giuridiche fasciste — era caduto in oblio e nessuno aveva mai pensato ad una possibile risurrezione. Invece ecco che la Repubblica si sviluppa e la democrazia si consolida e che l'art. 7 resuscita!

Le proteste furono unanimi ed infinite. Nessuno osò difendere l'applicazione del codice militare ad un reato di stampa, meno i giudici militari, naturalmente, che inflissero a Renzi ed Aristarco alcuni mesi di carcere preventivo e poi li condannarono in prima ed in seconda istanza. Dopo di che tutto rimase come prima.

L'aspetto politicamente più grave dell'affare risultò dal fatto che per la denuncia e per l'arresto occorsero due autorizzazioni ministeriali, che nel caso Renzi-Aristarco, furono date dai ministri Pacciardi e Gonella. E' troppo dire che i giornalisti potevan almeno aspettarsi che nessun'altra autorizzazione sarebbe stata data dal governo, tenendo le denunce in sospeso e non facendo procedere ad altri arresti, fino a quando il Parlamento discutesse approvasse, o respingesse il progetto di legge soppressivo dell'articolo 7?

Invece prima di Renzi ed Aristarco era stato arrestato Giordano Sciavo, poi venne la volta di Terenzio Ascari, direttore della Verità di Modena. Ieri l'altro è stato arrestato Giuseppe Brini, direttore della Lotta di Bologna. Ma non basta: è stato denunciato il direttore dell'Unità di Milano per avere espresso la sua affettuosa solidarietà con il Brini ed avergli augurato «buon Natale», il che sarebbe «apologia di reato»! Questo è il risultato di tante proteste, di tanti voti emessi da tutte le associazioni regionali della stampa, dei consigli nazionali e dal Congresso della Federazione della Stampa.

Eppure sarebbe bastato che invece di pronunciare tanti discorsi sulla libertà di stampa, il governo avesse detto una parola per la approvazione del progetto di legge che abolisce l'art. 7 e che giace alla Camera perchè la maggioranza non lo vuole. Ma anche socialdemocratici e simili hanno altro da fare: hanno anzi da resuscitare tutti gli altri articoli 7 che sono ancora in vigore nei codici fascisti.

A noi sembra che i giornalisti e le loro associazioni si siano fatti beffare più che a sufficienza, che sia giunto il momento di chiedere che il governo dica chiaramente se intende, con fatti e non con parole vane, rispettare e consolidare la libertà di stampa, se intende continuare a dare autorizzazioni per l'arresto di giornalisti, ad eccitare questori e poliziotti di ogni calibro, a lanciare denuncie, anche manifestamente infondate, contro giornali e giornalisti, se intende fare approvare o no dal Parlamento la abolizione dell'art. 7 del codice militare fascista.

O. P.

L'assemblea di Bologna

BOLOGNA, 30 — I soci dell'Associazione stampa emiliana (professionisti, praticanti, pubblicisti) si sono riuniti stamane in assemblea generale straordinaria per discutere dell'arresto del direttore del settimanale «La lotta», Giuseppe Brini e della sequela di denunce che a questo arresto hanno fatto seguito a carico di altri giornalisti. Dopo la relazione introduttiva del consigliere delegato dr. Angelo Berti e numerosi interventi dei presenti, al termine dei lavori l'assemblea ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci dell'Associazione stampa emiliana, nella sua riunione del 30-12-54 ha attentamente esaminato la grave questione di principio connessa con l'arresto del pubblicista Giuseppe Brini, avvenuta per ordine della Procura militare, in relazione all'art. 81 del codice militare di pace. In primo luogo l'assemblea ha inviato la sua affettuosa solidarietà al collega Brini, ricordando con lui gli altri giornalisti che sono stati colpiti da questa inusitata procedura e hanno sofferto e soffrono una dolorosa detenzione.

«L'assemblea ha ravvisato nel provvedimento una grave limitazione della libertà di stampa sancita dalla Carta costituzionale e, richiamandosi anche al voto formulato dal V Congresso nazionale della stampa di Palermo, col quale i delegati — all'unanimità — hanno riaffermato l'indeclinabile necessità di "eliminare ogni sopravvivenza di legislazione illiberale e qualsiasi forma incompatibile con la Costituzione al riguardo della stampa e dei giornalisti", e in particolare la urgenza di abolire le "eccezionali competenze dei tribunali militari di pace nei riguardi dei reati a mezzo della stampa compiuti da militari in congedo", ha espresso la sua ferma protesta per il ripetersi di questi incresciosi episodi.

«L'assemblea ha quindi preso atto con soddisfazione che il problema dell'adeguamento delle leggi penali e civili alla lettera e allo spirito della Costituzione e l'arresto del collega Brini, sono stati posti all'o.d.g. del consiglio direttivo della Federazione nazionale stampa italiana, che si riunirà a Roma il 12 gennaio 1955, e ha formulato il voto che lo stesso direttivo, del quale fanno parte illustri parlamentari, si faccia promotore di una sollecita e concreta azione presso i competenti organi governativi e legislativi, per la attuazione della dichiarazione solennemente e concordemente espressa dai giornalisti italiani.

«L'assemblea, infine, ha rivolto un caldo appello a tutti i colleghi dell'Emilia-Romagna-Marche, e delle altre associazioni regionali consorelle, affinchè contribuiscano fattivamente a sostenere l'operato della Federazione nazionale della stampa italiana, inteso a salvaguardare la dichiarazione della Costituzione sulla libertà di stampa, che non è soltanto diritto, ma dovere del cittadino ai fini fondamentali del pubblico interesse».

All'assemblea è stata data comunicazione, oltre all'o.d.g. di solidarietà unanimemente approvato dal consiglio direttivo della Sezione provinciale piacentina, del seguente telegramma inviato dal consigliere delegato dell'associazione lombarda giornalisti Ferruccio Lanfranchi: «Richiamando il punto 6 dei mandati solennemente conferiti dal congresso di Palermo al consiglio direttivo della Federazione, circa l'abolizione delle eccezionali competenze del tribunale militare di pace riguardo ai reati per mezzo della stampa di cui vengono imputati i militari in congedo, insistendo sull'urgenza dell'adeguamento dei codici allo spirito della Costituzione, attendiamo comunicazione sulla vicenda del collega Brini, affermando la nostra solidarietà in difesa della categoria».

L'assemblea dei giornalisti emiliani ha, infine, preso in esame la denuncia che, secondo quanto si è appreso recentemente dalla stampa, sarebbe stata sporta contro il capocronista dell'ufficio bolognese di corrispondenza del nostro giornale. Di questo particolare argomento (che investe una responsabilità inesistente) l'assemblea ha deciso di fare una segnalazione diretta alla Federazione nazionale della stampa, per gli opportuni passi presso le competenti autorità, al fine di riaffermare appunto che non esiste, in un giornale, altra responsabilità che quella del direttore responsabile.

Tra le altre numerose voci che si sono levate a difesa del diritto dei civili ad essere giudicati dalla magistratura normale, si sono schierati diciotto redattori delle riviste *Emilia* e *Il Mulino*, il prof. Walter Bigiavi, preside della Facoltà di economia e commercio e Ordinario di diritto commerciale a Bologna (il quale, in una intervista rilasciata a «La Lotta», ha affermato tra l'altro: «Ritengo che sia ormai necessario un intervento legislativo che chiarisca definitivamente la situazione»), l'on. Renato Tega, il prof. Giuseppe Branca, Ordinario di diritto privato, il prof. Giuseppe Luzzato, Ordinario di storia del diritto romano presso il nostro Ateneo, e il cineasta Renzo Renzi, già protagonista del noto caso analogo.

Sepe smentisce di essere malato

Si tenta di presentare la figura del giudice istruttore come prossima alla «liquidazione»

Il dottor Raffaele Sepe ha ieri mattina nuovamente smentito le voci di una grave malattia dalla quale sarebbe stato colto che lo costringerebbe ad abbandonare il suo alto incarico.

Il presidente della sezione istruttoria si è recato per tempo al Palazzo di Giustizia, dove si è incontrato con alcuni giornalisti. «Come vedete, egli ha detto, non sono morto e non ho intenzione di morire. Quante sciocchezze hanno pubblicato...».

Il realtà il dottor Sepe, nei giorni scorsi, risentendo delle fatiche compiute durante l'estate, era stato colto da qualche leggero disturbo, cui era sopravvenuto un attacco influenzale. Il medico curante, in ogni modo, dopo avergli ordinato qualche giorno di riposo aveva raccomandato al magistrato di riguardarsi la salute e di non esporsi ad un eccesso di lavoro.

Il Presidente della Sezione istruttoria

Un cronista, venuto a conoscenza dell'indisposizione del dottor Sepe, si era creduto autorizzato ad emettere per suo conto terrificanti prognosi, e a prevedere addirittura la giubilazione del magistrato. Il pessimismo di questo cronista, che appare ispirato dagli ambienti governativi, non ha destato alcuno stupore, specie nelle presenti circostanze, cioè alla vigilia della presentazione delle requisitorie definitive sull'istruttoria Montesi.

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia l'atteggiamento del suddetto cronista è stato, infatti, interpretato come un nuovo tentativo diretto contro la figura del dottor Sepe, presentandolo al pubblico come prossimo alla «liquidazione». La prospettiva di una «liquidazione» del magistrato, secondo le voci ispirate dagli ambienti governativi, troverebbe conferma in una presunta assoluzione in istruttoria dei maggiori imputati per l'assassinio di Wilma. Questa ipotesi, in verità, stando almeno ai si dice, sarebbe, invece tutt'altro che sposata non soltanto dal dottor Sepe, ma anche dai rappresentanti della pubblica accusa.

Un'altra lettera di Capua

Dall'on. Antonio Capua, sottosegretario all'Agricoltura, riceviamo la seguente lettera:

«Caro Direttore, ho letto il commento da te fatto alla lettera per il quale mi poni degli interrogativi, ti rispondo. Nessun emolumento ho mai percepito sotto nessun titolo come Presidente dell'E.A.S. sin dal giorno della mia nomina. La lunga serie del Capua da te elencati e che indubbiamente sono stati forniti alla tua buona fede da qualche incauto informatore, non risponde a verità. Di quanto ti affermo, puoi prenderne atto, quando tu vorrai, nei modesti uffici dell'Ente dove sono a disposizione gli atti amministrativi. Libero restando a te il diritto polemico di affermare la democraticità o meno dell'E.A.S., questione opinabile secondo i punti di vista, ti sarò grato se vorrai per il futuro tralasciare le questioni personali che avvilisconо in genere chi le fa. Cordialmente».

Prendiamo atto che l'onorevole Capua non ha voluto precisarci quanti e quali della «lunga serie dei Capua» da noi elencati siano alle dipendenze dell'E.A.S., ente da lui presieduto, e quanto guadagnino. Prendiamo anche atto che l'on. Capua rifiuta tuttora, nonostante sia membro del governo, di lasciare la presidenza d'un ente di parte, e per di più di parte destra.

Interrogazione di Terracini su una circolare di Scelba

Il compagno Umberto Terracini ha ieri presentato al Senato la seguente interrogazione:

«Al presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda mettere il Parlamento a conoscenza della circolare che, secondo sue recenti dichiarazioni alla stampa (vedi "Il Tempo" di venerdì 17 dicembre 1954, prima pagina) avrebbe diramato in questi giorni ai prefetti per richiamare l'attenzione sulla necessità di intensificare l'azione di vigilanza e di controllo sulle amministrazioni comunali, e nel caso per averne diretta notizia».

Il soggiorno di Einaudi a Napoli

NAPOLI, 30 — Il Presidente della Repubblica, ospite di Napoli da domenica sera, ha fatto visita questa mattina al sen. Enrico De Nicola. L'incontro tra i due statisti è stato improntato alla massima cordialità.

Luigi Einaudi, accompagnato dalla consorte e dal prefetto Chiaramonte ha quindi visitato nell'ex palazzo reale, la mostra del ritratto storico napoletano. Per più di un'ora il capo dello Stato ha sostato nelle ampie sale soffermandosi dinanzi al Tiziano della celebre collezione De Ganay di Parigi, all'autoritratto di Artemisia Gentileschi offerto in prestito dalla Regina d'Inghilterra e, infine, ai due stupendi Goya. Il professore Maiuri ha quindi presentato un catalogo illustrato al Presidente Einaudi che ha manifestato agli ordinatori della mostra il suo più vivo compiacimento.

Scandalo a Genova per le evasioni dei miliardari all'imposta di famiglia

Il più «coraggioso» ha denunciato un reddito imponibile di 67 milioni - Scomparso addirittura dai ruoli il miliardario Fassio

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 30. — *Genova è improvvisamente diventata una città di poveri, senza più un milionario. E' questo il primo, ironico commento che si ode fare sulla pubblicazione dei ruoli dell'imposta di famiglia, giunta improvvisa e con qualche ritardo sulle altre città italiane.*

La sorpresa più grande, che supera gli scandali pur già grossi degli scorsi anni, è la scomparsa totale dai ruoli dei grossi armatori genovesi. I soli nomi dei grossi ricchi che figurano tra coloro cui sono stati accertati imponibili per oltre dieci milioni sono questi: Parodi Enrico, il proprietario della «Guzzi» (67 milioni), l'industriale chimico Pietro Mazza (45 milioni), Rocco Piaggio, proprietario degli omonimi cantieri e dei zuccherifici Eridania (36 milioni), il presidente dimissionario della Confindustria, Angelo Costa, armatore e grosso industriale (25 milioni); il banchiere Cerruti (20 milioni), l'armatore Bibolini ha denunciato appena 15 milioni, quanto gli rende una nave in navigazione per una settimana. I fratelli Cameli, altri grossi armatori, si sono limitati a denunciare otto milioni, mentre i Corrado, proprietari di oltre trenta navi, non compaiono a ruolo.

Così, non sono presenti gli armatori Lauro, il Cavarone, nè Tito Campanella, presidente dell'Associazione industriali, nè Paolo Scerni, i fratelli Dufour, grossi elettori D.C. e proprietari delle industrie chimiche e dolciarie omonime, hanno denunciato 7 milioni, mentre l'imponibile dell'industriale Bocciardo è di 6 milioni, pari a 500 mila lire al mese, meno di quello di un piccolo commerciante. Clamorosa, è anche la scomparsa dai ruoli della aristocrazia genovese: non figurano infatti la marchesa Giustiniani, il marchese Negretto Cambiaso, nè il marchese Pallavicini. Mancano anche la famiglia Bruzzo, che ha costruito la sua fortuna con le note ferriere Bruzzo e l'industriale Armando Piaggio, proprietario di cantieri aeronautici e della fabbrica di «Vespe» di Pontedera.

Naturalmente, i grossi armatori e i grossi industriali di Genova non sono scomparsi definitivamente; e non figurano nei ruoli solo perchè le loro pratiche sono tutte in contestazione. A ventimila ammontano, infatti, gli imponibili ancora in istruttoria, diecimila dei quali potranno essere definiti soltanto tra due anni, poichè riguardano persone che hanno interessi all'estero.

Nessuno ignora a Genova quali siano le ricchezze degli armatori, degli industriali, dei grossi importatori, e come queste ricchezze siano aumentate, con il favore del governo che non ha lesinato contributi all'armamento libero e agli industriali e ha favorito rilevanti operazioni di importazione ed esportazione, con la concessione delle licenze export-import. Basta pensare ai nomi di Costa, proprietario di una flotta per passeggeri di una cinquantina di navi, di oleifici e canapifici, di saponifici e scatolifici e altre industrie; a Rocco Piaggio, tra i più potenti zuccherifici d'Italia oltre che industriale navale; al conte Gerolamo Gaslini, industriale oleario, per dedurne che il più ricco genovese non possa avere un reddito di soli 67 milioni, come risulta dai ruoli. I calcoli non è difficile farli, quando si pensi che una sola nave rende due milioni al giorno.

Il maggiore scandalo viene tuttavia giudicato quello offerto da Ernesto Fassio, scomparso anche lui dai ruoli, considerato tra i più ricchi armatori genovesi, proprietario di una considerevole flotta, di alcune linee di navigazione che, si può dire, gestisce in esclusiva, assicuratore marittimo tra i più potenti, legato ai Loydd di Londra e rappresentante delle grosse compagnie assicuratrici inglesi.

E' di pochi giorni, inoltre, l'acquisto da parte sua del «Corriere mercantile» un giornale alla cui redazione lo industriale ha posto ex repubblichini e che è diventato l'organo ufficiale del MSI. Fassio ha comprato la testata, accollandosi tutto il passivo di 45 milioni, dopo aver fondato un altro giornale, «La gazzetta del lunedì». Fassio manca dai ruoli, perchè contesta la sua precedente dichiarazione di reddito di 60 milioni.

Questo è il quadro edificante che la Genova dei ricchi dà all'inizio del 1955, mentre per gli evasori fiscali al «Corso del nord-est» di Santa Margherita si prepara il gran cenone di S. Silvestro, con quarantamila lire per coperto.

E. A.

IL 16 GENNAIO A MILANO, TORINO, VENEZIA, BOLOGNA E LIVORNO

Convegni per coordinare la lotta contro il monopolio Montecatini

Il Comitato esecutivo dei chimici ha inoltre indicato nella sua risoluzione l'azione da sviluppare nei gruppi monopolistici Pirelli, Snia-Viscosa, Solvay e SAFFA

A conclusione della sua riunione, tenutasi a Roma il giorno 29 dicembre il Comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori chimici ha approvato la seguente risoluzione:

«I lavoratori chimici, sulla base delle decisioni prese dal Comitato direttivo della FILC, dovranno intensificare nel prossimo anno l'azione contro i grandi gruppi monopolistici che soffocano l'intera economia nazionale.

L'azione contro i monopoli, per l'attuazione dei principi costituzionali, dovrà svilupparsi contemporaneamente all'interno delle fabbriche e nel Paese.

«Per coordinare l'azione sindacale nel gruppo Montecatini, la FILC e le altre organizzazioni di categoria interessate hanno convocato 5 convegni interregionali per il giorno 16 gennaio a Milano, Torino, Venezia, Bologna e Livorno. Entro lo stesso mese di gennaio si terrà a Milano un grande convegno nazionale dei lavoratori del gruppo Montecatini per stabilire in concreto l'azione sindacale necessaria per risolvere i problemi esistenti in ogni fabbrica (libertà e prerogative delle C. I., lavorazioni nocive, inquadramento dei lavoratori, eccetera) e in particolare per estendere agli operai la gratifica di bilancio oggi corrisposta soltanto agli impiegati, agli equiparati ed ai salariati delle sedi, con intollerabili discriminazioni anche all'interno di queste categorie.

«Il C. E. ha inoltre indicato le iniziative concrete da prendersi nei gruppi monopolistici Pirelli, Snia-Viscosa, Solvay e Saffa, sulla base delle rivendicazioni aziendali dei lavoratori interessati, affidando rispettivamente ai sindacati provinciali di Milano, Torino, Livorno e Firenze compiti di coordinamento.

«Il C. E. della FILC adottando le predette decisioni di lavoro e di lotta, sottolinea la necessità che si sviluppi in tutto il Paese l'azione contro i gruppi monopolistici perchè alla agitazione nelle fabbriche si accompagni una vasta opera di denuncia delle nefaste conseguenze del prepotere dei trust sull'intera economia nazionale e sugli interessi degli stessi imprenditori non monopolisti.

«L'insieme di questi obiettivi ed ogni altra rivendicazione dei lavoratori e dei cittadini tendente a salvaguardare i propri diritti, limitando l'influenza dei monopoli nelle fabbriche e nel Paese e l'azione per realizzarli, costituiscono la lotta per il *controllo democratico* che deve essere esercitato da tutti i ceti interessati ad una limitazione effettiva del potere monopolistico. Nel corso di questa lotta le forme concrete di controllo si verranno delineando sempre più chiaramente, in rapporto allo sviluppo dell'azione dei lavoratori e dei vari strati sociali. In questo quadro deve intensificarsi la lotta operaia e popolare per la nazionalizzazione dei grandi *trust* ed in particolare del gruppo Montecatini».

La Luce già conosce il «piano Vanoni»?

L'on. Vittorio Foa ha rivolto una interrogazione al ministro del Bilancio, «per sapere se corrisponde a verità la dichiarazione fatta il 28 dicembre scorso dall'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce, secondo la quale essa avrebbe conosciuto e studiato nei suoi particolari, un «piano Vanoni» di cui il Parlamento italiano non è a conoscenza, neanche nelle sue linee generali».

Paracadutisti alpini per il soccorso in montagna

TRENTO, 30 — Nel prossimo anno le squadre di soccorso alpino giungeranno paracadutate dal cielo.

E' infatti allo studio presso la Società alpinisti tridentini la organizzazione di elementi rispondenti a speciali requisiti di fisico eccezionale, preparazione alpinistica di prim'ordine sia come rocciatori che come sciatori, spirito di abnegazione, coraggio a tutta prova, per un corso di paracadutismo. Alla fine di tale corso, i prescelti saranno assegnati a squadre di soccorso alpino paracadutate. Questi corpi specializzati saranno usati nelle zone nevose a grande altezza, che richiederebbero altrimenti l'impiego di molte ore di cammino per raggiungere gli alpinisti in pericolo.

In tal modo tale benemerita attività di assistenza pubblica potrà agire con la massima celerità nella lotta contro la morte in montagna.

In difesa delle libertà sciopero nel porto di Genova

Un appello a tutti i lavoratori per un fronte unico che respinga l'attacco padronale

GENOVA, 30 — I portuali genovesi hanno lanciato oggi un appello a tutti i lavoratori della nostra provincia perchè li affianchino creando un grande fronte comune nella lotta decisa e concreta, da essi intrapresa in difesa delle compagnie e dei diritti e delle libertà costituzionali.

L'appello dei portuali sottolinea come l'attacco padronale alle istituzioni e agli ordinamenti del lavoro nel porto abbia la stessa origine fascista degli attacchi che nelle fabbriche vengono condotti dal padronato contro le C.I., contro la libertà di sciopero e in genere contro i diritti garantiti alla classe lavoratrice dalla Costituzione.

La comunanza del pericolo che deriva dal medesimo avversario, conclude l'appello, esige un fronte unitario di tutti i lavoratori, a qualsiasi categoria essi appartengano, al fine di far fallire questa nuova e più massiccia puntata padronale.

Nella giornata di ieri, intanto, la reazione ai provvedimenti comunicati dal ministero della Marina mercantile contro le compagnie di tutti i porti d'Italia a Genova è sfociati in uno sciopero improvviso che ha paralizzato ogni attività nell'ambito portuale. La sospensione del lavoro è avvenuta alle 17. Grandi scritte e manifesti sono apparsi ovunque per la città contro i provvedimenti anticostituzionali e contro la «libera scelta» che gli industriali e gli armatori vorrebbero istaurare (contro ogni diritto) nel porto di Genova.

Un automobilista rapinato di 90 mila lire nel Sassarese

SASSARI, 30. — Il prof. Gino Costa, aiuto della clinica ostetrica dell'Università, è stato rapinato da tre sconosciuti in località Ponte Bosazza. Il prof. Costa si stava recando a Fertilia a bordo della sua automobile quando è stato fermato da un uomo che ha chiesto un passaggio. Mentre quest'ultimo saliva sull'auto due sconosciuti, armati e mascherati, si sono avvicinati alla macchina costringendo il prof. Costa a consegnar loro tutto il danaro in suo possesso: circa 90.000 lire. Subito dopo i tre malviventi si sono dileguati nella campagna circostante.

Una battuta immediatamente effettuata dai carabinieri ha dato finora esito negativo.

APPELLO DELLA FEDERSTATALI CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Arbitrari licenziamenti effettuati nelle aziende e negli uffici statali

I lavoratori colpiti sono strenui difensori degli interessi della categoria

La Federazione nazionale degli statali (CGIL) denuncia alla categoria e al Paese la situazione determinatasi a seguito di una serie di gravi provvedimenti adottati nel Ministero della Difesa contro operai, impiegati e funzionari.

Diversi funzionari, tra i quali un ispettore generale, due capi divisione, due capi sezione e alcuni gradi medi e inferiori sono stati sollevati dal servizio e invitati a tenersi a disposizione dell'Amministrazione. Nessuna procedura è stata seguita; non vi è stata la minima contestazione di addebiti.

I provvedimenti stessi sono stati presi a distanza di alcune settimane dalla pubblicazione, su di un periodico apertamente provocatorio che da tempo va conducendo una indegna campagna diffamatoria contro la burocrazia e la magistratura, di elenchi di funzionari, tra cui figurano quelli sospesi dal servizio, nei confronti dei quali si formulavano grossolane accuse di slealtà verso lo Stato e si richiedeva il loro allontanamento dall'Ufficio.

Da parte dello stesso Ministero Difesa sono stati disposti, inoltre, alcuni trasferimenti in località disagiate, con evidente aspetto persecutorio, anche nei confronti dei Segretari e membri di Commissioni Interne, malgrado l'esistenza di un accordo intersindacale.

In questi giorni, infine, sono stati licenziati, nella speciosa forma del «non rinnovo di contratto» oltre cinquanta dipendenti, in contrasto con l'assicurazione data dal Sottosegretario alla Difesa, senatore Bosco, che nessun licenziamento vi sarebbe stato, salvo qualche caso dovuto a motivi disciplinari. Nessuno dei lavoratori licenziati ha invece ricevuto una contestazione di addebiti e nessun procedimento è stato instaurato a loro carico a norma dei vigenti regolamenti.

Tra i licenziati vi sono il Segretario della Federazione provinciale degli Statali di Napoli, Bruno Russo; il Segretario della Federazione degli Statali di Roma, dottor Renato Pelliccioni; il Vice Segretario del Sindacato Difesa di Messina, De Francesco e diversi membri di CC.II. e di Comitati sindacali. Tra i colpiti vi sono anche l'ex Segretario del Sindacato Difesa di Cagliari, Pinna, malgrado che egli si trovi gravemente ammalato in un Sanatorio, nonchè i lavoratori Brguglio e Valenti di Taranto, ciascuno con nove persone di famiglia a carico. Il carattere dei provvedimenti pone chiaramente in rilievo lo scopo perseguito dal Governo di colpire coloro che con maggiore decisione e spirito di sacrificio hanno sempre lottano nella difesa degli interessi economici e morali della categoria

La Federazione nazionale degli statali ha compiuto un passo urgente presso il sottosegretario alla Difesa, onorevole Bosco, per ottenere la sospensione dei provvedimenti. La Federazione degli statali ha deciso, inoltre, di rivolgere un pubblico appello alla categoria, ai cittadini, ai partiti politici, a tutte le organizzazioni, agli onorevoli Deputati e Senatori, a giuristi e personalità, per la difesa dei diritti del personale statale, come condizione indispensabile alla onestà ed imparzialità della pubblica funzione

La Federstatali è sicura che l'iniziativa dei cittadini e delle personalità democratiche di ogni parte politica, insieme alla azione unitaria della categoria, riusciranno ad assicurare il rispetto della Costituzione ed a riportare la necessaria serenità nell'Amministrazione e tra il personale. Tale esigenza diviene particolarmente sentita in vista della emanazione dei provvedimenti delegati sullo stato economico e giuridico dei pubblici dipendenti, affinchè a nessuna Autorità sia permesso di colpire senza giusto motivo e senza adeguate garanzie e procedure democratiche.

Allarme a Corvacchio per un leone in libertà

CALTAGIRONE, 30 — I contadini di Corvacchio da alcuni giorni, appena giunge il tramonto accendono dei fuochi dinanzi alle loro stalle e imbracciati i fucili vegliano per tutta la notte. Sono allarmati dal fatto che vicino al paese sono stati trovati i resti di numerosi cani sbranati e delle orme attribuite a una grossa belva.

I carabinieri hanno iniziato vaste battute. Circa la provenienza delle orme vengono avanzate svariate ipotesi. Si pensa a un leone o a qualche altra belva probabilmente fuggita da uno dei circhi che operano attualmente nella zona.

Recuperate altre salme dall'aereo italiano

NEW YORK, 30. — La salma di un bambino, recuperata nella baia di Giamaica, è stata identificata in linea di massima per quella del piccolo Luca Bucci di 30 mesi, una delle 26 vittime dell'incidente occorso il 18 dicembre ad un aereo della LAI.

Ieri sono state recuperate altre due salme, rimaste per il momento non identificate. Debbono ancora essere recuperate tre salme.

Misterioso ferimento a Napoli di un venditore ambulante

NAPOLI, 30. — Con una grave ferita di arma da fuoco all'addome è stato ricoverato ieri sera nell'ospedale degli Incurabili il venditore ambulante Antonio Corvino di 42 anni, il quale non ha voluto rivelare il nome del feritore. Certo Antonio Capasso, che con una macchina di passaggio ha accompagnato il ferito all'ospedale, ha dichiarato di averlo trovato boccheggiante nei pressi di un bar di una piazza di Secondigliano.

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE

Riconosciuto il movente patriottico nelle azioni dei partigiani della "Sante,,

Irrogate alcune pene che sono state condonate - La difesa ricorre in Cassazione

FIRENZE, 30. — Questa sera, alle 22.10, la Corte d'Assise di Appello è uscita dalla camera di consiglio per dare lettura della sentenza emessa a conclusione del processo della «Sante». Alle 16 il presidente della Corte dottor Rotella, il giudice dottor Balsamo e i giudici popolari, si erano ritirati in camera di consiglio dopo che agli imputati era stata rivolta la domanda di rito: se avessero cioè niente da dichiarare.

Nella sua sentenza la Corte d'Assise d'Appello ha riconosciuto la causale politica e patriottica per tutti i fatti che costituiscono i capi di imputazione. In parziale accoglimento del ricorso in appello del procuratore generale dottor Sica, e in conseguente riforma della sentenza appellata, la Corte ha ritenuto Sante Danesin e Paolo Pannocchia responsabili di aver giustiziato i repubblichini Arturo Giannotti e Giuseppe Caiozzi, col concorso di Vasco Giaconi per questa ultima uccisione; e quindi ha condannato Danesin e Paolo Pannocchia, a 19 anni di reclusione, e il Giaconi a 16, ordinando per tutti e tre la libertà vigilata per tre anni.

La Corte, inoltre, ha dichiarato di non doversi procedere per amnistia nei confronti di Danesin, Ulisse Bongini e Aldo Tallari, per l'«attentato» al repubblichino Oreste Giglioli, nonchè di non doversi procedere nei confronti di Danesin, Pannocchia, Giaconi, Elia Gambicorti, Ulisse Bongini e Nicolay Sizov, per l'esecuzione del repubblichino Francesco Renzetti e del maresciallo Scordo, spie dei tedeschi, poichè queste azioni furono ispirate da un movente patriottico e antifascista, nel quadro della lotta di liberazione.

L'«attentato» al maresciallo Nanniperi e l'uccisione del milite Vanore sono state riconosciute azioni di guerra, come nella precedente sentenza.

L'intera pena è stata condonata agli imputati, perchè ogni loro azione fu determinata dalle circostanze della lotta antifascista. L'avv. Pasquale Filastò al termine della lettura della sentenza, ha comunicato ai giornalisti che la difesa ricorrerà alla Suprema Corte di Cassazione. Come è noto, il collegio di difesa aveva chiesto la piena assoluzione di tutti gli imputati.

Abbonatevi a

Rinascita

per un anno L. 1.400
per un semestre » 700

Tutti coloro che si abboneranno o rinnoveranno l'abbonamento per il 1955 entro il 31 dicembre potranno usufruire delle seguenti condizioni

per un anno L. 1.200
per un semestre » 600

I versamenti vanno indirizzati all'amministrazione di Rinascita Via IV Venti 57 Roma su C.C. postale N. 1/22552